



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna



STUDI E DOCUMENTI

Settembre 2017
n.19

Un percorso non automatico: dai dati alla conoscenza

"Stranamente, non abbiamo mai avuto più informazioni di adesso, ma continuiamo a non sapere cosa succede".

Papa Francesco

di

Stefano Versari

Direttore Generale dell'Ufficio Scolastico
Regionale per l'Emilia-Romagna
stefano.versari@istruzione.it

In questo numero della rivista digitale "Studi e Documenti", si forniscono molti dati, cifre, tabelle sul sistema scolastico in Emilia-Romagna. A che pro, viene da chiedersi? Per offrire elementi informativi che, opportunamente "trattati", possono divenire strumenti di conoscenza della realtà. La risposta è semplice e forse anche un poco semplicistica. Per alcuni, infatti, i dati sono descrittori univoci, "parlano da sé"; per altri, invece, i numeri sono obiettivi solo apparentemente e, se utilizzati non criticamente, possono anche costituire motivi di "frintendimento" del reale. Non a caso, in ambigue titolazioni giornalistiche, si legge che *"la politica a volte dà i numeri"*¹. È pure nota la "strategia" della distrazione, che Noam Chomsky

¹ Rosa Pugliese, *Quando la politica dà i numeri*, Istituto della Enciclopedia Italiana (www.Treccani.it/magazine).

pone al primo posto nel suo decalogo per il controllo sociale², tramite un profluvio di informazioni destinate a concentrare altrove il *focus* dell'attenzione pubblica. In sostanza, il percorso dai "dati" alla "conoscenza" non è per niente automatico e neppure scontato.

Informazione ed etica

Enrico Cereda, amministratore delegato di IBM Italia, ha recentemente affermato³: *"Sono convinto che non potrà mai esserci vera innovazione senza un approccio etico e responsabile nei confronti dei dati"*. La dichiarazione è contenuta in un intervento sul delicatissimo tema della gestione dei dati personali, delle informazioni sulle nostre vite e le nostre azioni, delle tracce della nostra vita *on line*. Informazioni rilevabili anche dalle nostre tracce *off line*: "agganciando" i percorsi dei nostri cellulari tramite le celle di connessione, è possibile ricostruire dove siamo andati, quali altri cellulari hanno sostato accanto a noi, quanto tempo abbiamo sostato davanti ad una vetrina, ecc.

A settant'anni dalla premonizione letteraria del 1948, si realizza, ad un livello tecnologicamente ben superiore, il "teleschermo" descritto da Orwell in 1984:

*"riceveva e trasmetteva contemporaneamente. Naturalmente, non era possibile sapere se e quando si era sotto osservazione. Con quale frequenza, o con quali sistemi, la Psicopolizia si inserisse sui cavi dei singoli apparecchi era oggetto di congettura. Si poteva persino presumere che osservasse tutti continuamente. Comunque fosse, si poteva collegare al vostro apparecchio quando voleva. Dovevate vivere (e di fatto vivevate, in virtù di quell'abitudine che diventa istinto) presupponendo che qualsiasi rumore da voi prodotto venisse ascoltato e qualsiasi movimento - che non fosse fatto al buio - attentamente scrutato"*⁴.

"L'essere scrutati" non da uno, ma da 1000 "Grandi Fratelli", quanto meno, inquieta. Eppure, a mio avviso, la questione etica nell'utilizzo dei dati non è limitata al pur delicato tema del "controllo" delle persone.

Fino ad un recente passato era difficile raccogliere ed elaborare dati che erano, perlopiù, custoditi e resi pubblici soltanto per quanto si riteneva indispensabile. Le Amministrazioni pubbliche, in una logica di riservatezza, interpretata estensivamente in termini di segretezza, consideravano indisponibili anche informazioni minime e banali. Oggi - grazie alle nuove tecnologie di gestione dati e ad una legislazione italiana ed europea che si propone la "trasparenza

² Noam Chomsky, *Media e potere*, Bepress, Lecce, 2014.

³ Quotidiano "la Repubblica", 27 novembre 2017, in http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2017/11/27/serve-etica-nelluso-dei-dati-per-una-vera-innovazioneAffari_e_Finanza46.html.

⁴ George Orwell, 1984, Mondadori, Milano, 2016.

assoluta" (termine carico di qualche enfasi semantica e portatore di qualche complessità relazionale con il principio della *privacy*) - la massa dei dati disponibili è enormemente accresciuta.

Nel 2014 trentadue associazioni hanno proposto il testo di un "*Freedom of Information Act*" italiano: "*È necessario rivoluzionare il modo d'intendere la Pubblica Amministrazione, dando vita a un nuovo rapporto tra istituzioni e cittadini per mezzo del web, che rende possibile diffondere e usufruire direttamente di migliaia di dati messi in rete*"⁵. Questa richiesta è stata assunta (sia pure con importanti modifiche) dal Decreto Legislativo n.97 del 2016⁶, il cosiddetto decreto sulla trasparenza.

Informazione e conoscenza

Acquisito dal punto di vista etico e legislativo che "diffondere i dati" costituisce la base per una nuova partecipazione del cittadino alla "cosa pubblica", occorre tornare alla domanda posta in *incipit* a queste righe: i dati diventano automaticamente conoscenza? Oppure no?

Oltre venti anni or sono, Pierre Lévy, trattando di intelligenza collettiva, osservava che "*si ha un'enorme massa di informazioni, anzi non soltanto una massa, un flusso di informazioni, ma un vero e proprio diluvio. Ho un amico che dice: stiamo vivendo un secondo diluvio. Il primo diluvio è stato di acqua, il secondo è il diluvio dell'informazione. Dunque il problema è di sapere che cosa si deve salvare, che cosa si deve mettere nell'arca*"⁷. A questa affermazione potremmo affiancare quella di Raymon Ruyer, filosofo francese morto nel 1987, secondo cui "*le indigestioni di segni sono più pericolose delle intossicazioni alimentari*".

A fronte di questi rischi, Umberto Eco osservava che "*il vero vantaggio non è quello di potere comprimere una mole enorme di informazione: è che questa informazione non occorre necessariamente "sfilarla" tutta, perché vi si viaggia attraverso, come un ferro da maglia in un gomito di lana, si naviga senza dover superare meridiani e paralleli. Si scoprono connessioni tra terre lontane*"⁸.

Ciò posto, il dovere etico di una istituzione in relazione alla disponibilità crescente di dati, è certamente quello di renderli pubblici e anche quello di

⁵ <http://www.foia4italy.it/un-foia-per-litalia/>.

⁶ Decreto Legislativo 25 maggio 2016, n. 97, recante revisione e semplificazione delle disposizioni in materia di prevenzione della corruzione, pubblicità e trasparenza, correttivo della Legge 6 novembre 2012, n. 190 e del Decreto Legislativo 14 marzo 2013, n. 33, ai sensi dell'articolo 7 della Legge 7 agosto 2015, n. 124, in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche.

⁷ European IT Forum, Parigi, 4 settembre 1995, intervista a Pierre Lévy, in <http://www.mediamente.rai.it/home/bibliote/intervis//levy.htm>.

⁸ Umberto Eco, *La bustina di Minerva*, Bompiani, Firenze, 2016.

renderli, quanto più possibile, intellegibili, utilizzabili da parte dei cittadini; quello che serve non è un aumento della quantità di informazione, ma al contrario una riduzione di questa quantità in raggruppamenti pertinenti⁹.

Il tema, discorsivamente semplice, è in realtà di estrema complessità e non viene in queste pagine trattato, perché coinvolge figure specialistiche di settore e tematiche che esulano dalle competenze proprie di questa Amministrazione. Si tratta, nella sostanza, di individuare modalità efficaci di "visualizzazione della conoscenza"¹⁰. Problema, secondo alcuni, irrisolvibile, fra questi il *mitico* Frank Zappa: "*Information is not knowledge. Knowledge is not wisdom. Wisdom is not truth. Truth is not beauty. Beauty is not love. Love is not music. Music is the best*"¹¹.

Eccesso di informazione

Come contenere l'*eccesso di informazione*? Vi sarà chi obietterà che sarebbe più corretto scrivere "*Information overload*". In realtà, almeno in questo caso, le parole italiane non necessitano di neologismi anglosassoni per esprimere il significato cui ci si vuole riferire. Come che sia, le ricerche comunicano che attualmente il 75% delle informazioni da cui siamo bombardati, viene immediatamente dimenticato.

Un servizio etico ai cittadini è quindi quello di non contribuire all'eccesso di informazione, al caos. Il nostro cervello è strutturato per processare un numero limitato di informazioni, per poterle processare bene. Troppi dati affastellati l'uno sull'altro non possono essere elaborati dalle nostre menti. Quindi, nel fornire pubblicamente dati, cioè informazioni quantitative, occorre cercare di:

- elaborare i dati secondo un senso e uno scopo, entrambi chiari e riconoscibili;
- evitare di fornire dati fine a se stessi;
- ordinare le priorità: non tutte le informazioni hanno la stessa importanza, la stessa urgenza, gli stessi significati e conseguenze;
- dare concretezza: devono servire concretamente, potersi tradurre in azioni e in fatti, avere delle conseguenze, se pure nel lungo periodo;
- selezionare le elaborazioni, organizzandole in "pacchetti" orientati a diverse tipologie di potenziali fruitori; dalla divulgazione semplice per tutti, all'informazione raffinata per specialisti;
- contemperare l'esigenza di elaborare le informazioni, prima di renderle pubbliche, con l'esigenza di non ritardare la diffusione delle informazioni, per non renderle "vecchie".

Si tratta di obiettivi ragionevoli eppure, per la maggior parte, possono costituire solo traguardi a lunga gittata. Senza comunque trascurare il dovere "riflessivo" di

⁹ Jacques Bertin, *La grafica e il trattamento grafico dell'informazione*, Rai-Eri, Torino, 1990.

¹⁰ Stefano De Francisci, *Visualizzazione per la conoscenza*, Decima conferenza nazionale di statistica, Istat, 2010, in www.istat.it.

¹¹ <http://thedailyquotes.com/information-is-not-knowledge/>.

ogni Pubblica Amministrazione: utilizzare le informazioni per analizzare la propria azione, per correggere la propria *governance*, per meglio sostenere il bene pubblico rappresentato dal servizio al cittadino.

L'informazione in questo numero di "Studi e Documenti"

In questo numero di "Studi e Documenti" vengono proposti diversi "pacchetti" di dati e di informazioni, rielaborati in tabelle e grafici. Le informazioni qui pubblicate sono frutto perlopiù di elaborazioni originali, non altrove reperibili. Si tratta di argomenti diversi, che possono risultare utili a svariate tipologie di fruitori, anche agli Enti Locali, in termini di riflessioni sulla *governance* della rete scolastica e dell'offerta formativa.

Trattandosi di una pubblicazione *on line* e gratuita, ciascuno potrà selezionare quanto di suo interesse, trascurando le informazioni non pertinenti alla propria ricerca, evitando così la ridondanza dell'informazione. Si tratta in altre parole, come suggerisce il brano sopra richiamato di Umberto Eco, di "sfilare" solo le informazioni che servono, quelle utili a compiere il viaggio che si intende intraprendere.

Nostro impegno, come sempre, è quello di svolgere un buon servizio ai cittadini, fornendo, in questo caso, elementi di conoscenza di aspetti non consueti della vita scolastica o "*a latere*". Ogni eventuale *feed-back* sarà utile per comprendere come meglio procedere sul percorso dell'informazione pubblica di nostra competenza¹².

¹² Si prega di inviare ogni eventuale comunicazione di *feed-back* al seguente indirizzo: uff3@istruzioneer.gov.it.